

SACRA SCRITTURA 6

IL PROFETISMO

I libri profetici

La Bibbia cattolica distingue i LIBRI PROFETICI in PROFETI MAGGIORI E PROFETI MINORI, ciò a motivo della lunghezza o brevità dei rispettivi scritti e non per il contenuto.

PROFETI MAGGIORI sono: ISAIA (66 cc.), GEREMIA (52 cc.), EZECHIELE (48 cc.), DANIELE (14 cc.).

PROFETI MINORI sono : OSEA (14 cc.), GIOELE (4 cc.), AMOS (9 cc.), ABDIA (23cc.), GIONA (4 cc.), MICHEA (7 cc.), NAUM (3 cc.), ABACUC (3 cc.), SOFONIA (3 cc.), AGGEO (2 cc.), ZACCARIA (14 cc.),MALACHIA (3 cc.).

Altra distinzione si ha se i Profeti appartengono al periodo precedente l'esilio di Babilonia, al periodo dell'esilio o a quello del post- esilio.

PROFETI ANTECEDENTI L'ESILIO: AMOS, OSEA, 1^aISAIA (cc.1 – 39), MICHEA, NAUM, ABACUC, SOFONIA, GEREMIA.

PROFETI DEL PERIODO DELL'ESILIO: 587 a.C. – 538 a. C.

EZECHIELE, 2^a ISAIA (cc. 40 – 55).

PROFETI POST – ESILICI : 538 a. C. – 450 a. C. circa

AGGEO, ZACCARIA, 3^a ISAIA (cc. 56 – 66), ABDIA, MALACHIA, GIOELE, GIONA.

Inoltre i Profeti si possono distinguere anche per la loro collocazione geografica a seconda della loro appartenenza al REGNO DEL NORD (o Samaria) , o al REGNO DEL SUD (o di Giuda) o alla provincia persiana della Giudea dopo l'esilio babilonese.

PROFETI DEL REGNO DEL NORD: 932 a.C. – 722 a. C.

(Elia), (Eliseo), AMOS, OSEA.

PROFETI DEL REGNO DEL SUD : 932 a. C. – 587 a. C.

1^a ISAIA (cc.1 – 39), MICHEA, SOFONIA, NAUM, ABACUC, GEREMIA, EZECHIELE, 2^a ISAIA (cc.40 – 55), ABACUC.

PROFETI DELLA GIUDEA PROVINCIA PERSIANA : 538 a. C. – 450 a. C.

AGGEO, ZACCARIA, 3^a ISAIA (cc.56 – 66), ABDIA, MALACHIA, GIOELE, GIONA.

E' evidente che ogni epoca della storia d'Israele ebbe i suoi profeti. Ma già nella tradizione E, Abramo è presentato come un profeta (Gen 20,7). La tradizione deuteronomica ha esaltato Mosè come il più grande profeta d'Israele Dt 34,10).

Il carisma profetico in definitiva non è riservato ad un periodo particolare ma coesiste con la storia d'Israele anche se il PROFETISMO non è stato solo d'Israele poiché tracce si riscontrano in Egitto, in Mesopotamia, presso gli aramei e i fenici.

In Egitto alcuni testi risalenti alla XII dinastia (2^a millennio a. C.) contengono annunci di vittoria, di disastri, sovvertimenti sociali.

In Mesopotamia negli archivi reali della città – stato di Mari risalenti al 18^a - 17^a sec. a.C. (quasi un millennio prima dei nostri profeti) sono stati trovati testi che contengono messaggi rivolti in genere al re, a nome del dio, da parte di intermediari, indovini o veggenti che li avrebbero ricevuti in sogno o per ispirazione che, per la forma e il contenuto, somigliano a quelli dei più antichi profeti menzionati nella Bibbia.

Per es. il veggente BALAAM interpellato dal re di Moab (Nm 22- 24) , ma anche i 400 profeti consultati da Acab (1^aRe 22,5 – 12). Sono un gruppo numeroso di estatici, alquanto turbolenti che parlano in nome di Jahvè e, benchè la loro pretesa fosse falsa, lo jahvismo antico ha riconosciuto legittima una simile istituzione. Se si considerano, poi, i cc.9, 10, 19 e 20 di 1^aSam, si trovano gruppi di uomini che si radunano o vivono insieme almeno saltuariamente , si trovano presso i santuari, cantano, danzano e poi, eccitati dalla musica , cadono in estasi collettive. Lo stesso Saul è coinvolto due volte nella loro esperienza.

Per cui si può dire che il profetismo biblico ha avuto una lunga preistoria, noi conosciamo alcune manifestazioni e se Dio per parlare agli uomini ha scelto un popolo del Vicino Oriente antico, ha anche voluto servirsi dei mezzi culturali dell'epoca e il fenomeno della profezia, è uno di questi. Naturalmente l'intervento di Jahavè nel movimento profetico e l'esperienza unica e singolare di Israele , diedero origine a profeti e ad una letteratura profetica che hanno caratteristiche del tutto singolari ed originali rispetto a tutto il restante Vicino Oriente antico.

Nel profetismo extra biblico si può solo scorgere una certa preparazione del profetismo biblico.

IL PROFETISMO BIBLICO

Il PROFETISMO BIBLICO non è un fenomeno semplice e omogeneo , ma presenta una varietà di forme, di persone, di messaggi, di stile, sensibilità e cultura. Ogni Profeta porta con sé nella sua attività tutta la propria personalità.

Ogni epoca ha problemi, esigenze, mentalità diversi e se ogni profeta è uomo del suo tempo con una sua cultura o educazione religiosa, in genere si può dire che i PROFETI SORGONO QUANDO L'ESISTENZA DI ISRAELE COME POPOLO DI DIO E' MESSA IN CRISI E CORRE IL PERICOLO DI DISFARSI.

Nella Bibbia si incontrano tanti nomi diversi per designarli. Sono chiamati " uomini di Dio" (1^aSam 9,6) nei tempi più antichi e, questa designazione la si incontra solo nei libri storici a proposito di Samuele, Elia, Eliseo, Semeia e Anan ; il profeta è detto anche " servo" (servitore) o " messaggero" di Dio in Is 44,26; è anche " sentinella" a servizio di Dio e del popolo (Is 62,6 – Ez 33, 1-20).

Il nostro termine PROFETA deriva dalla traduzione greca dei LXX , deriva da PROPHETES e designa non l'uomo che PRE – DICE delle cose ma è l'uomo che " parla pro", ossia che " DICE DAVANTI " a una persona , che pro – clama, è l'uomo che ha la missione di annunciare, di far conoscere pubblicamente qualcosa.

I nomi più comuni per designare il profeta nella lingua ebraica sono : NABI – HOZEH – RO'EH.

HOZEH = visionario è usato in preferenza per i profeti di corte, che davano responsi, oracoli, predizioni al loro sovrano;

RO' EH = " colui che vede"(veggente cf. 1 Sam 9,9 e 2 Sam 24,11);

NABI= chiamare, annunziare. Il NABI è il CHIAMATO, COLUI CHE ANNUNZIA, il destinato ad essere PORTA – PAROLA, PORTAVOCE, ANNUNZIATORE DI DIO.

Con l'uno e con l'altro senso si raggiunge l'essenza del profetismo israelita. Il NABI subisce l'azione che Dio gli impone. L'intervento non parte, quindi, da una iniziativa umana ma dipende da una azione di Dio, è imposto da Dio.

Ogni profeta ha coscienza dei essere PRESO da Dio per la missione di messaggero agli uomini.

I cosiddetti RACCONTI DI VOCAZIONE ci informano, anche se con schemi narrativi diversi, di questa straordinaria esperienza che sta alla base di ogni azione profetica.

Infatti in essi si riscontrano l'ORDINE o COMANDO da parte di Dio (Es.Os 1,2) e l'ESECUZIONE dell'ordine (Es. Os 1,3). Altre volte si incontra la CHIAMATA e LA NOMINA (Es. Ger 1,4-5) a cui segue l'OBIEZIONE (Ger 1,6) CONFERMA della missione (Ger 1,7 – 8) e INVESTITURA PROFETICA (GER 1,9 – 10).

Altre volte Dio rivolge la sua parola al profeta per educarlo, per istruirlo, perché a sua volta il profeta trasmetta agli altri la parola appresa. La vocazione profetica non è questione di un momento ma rapporto continuo, scoperta graduale. (Es. 1 Sam 3).

In tutti i casi, la chiamata di Dio è sentita dal profeta come una attrazione irresistibile, una seduzione affascinante. Ma c'è da dire anche che se tutte le resistenze umane cadono, il profeta conserva la sua libertà.

Ogni profeta ha avuto una CHIAMATA divina, ma ognuno di essi è unico e irripetibile poiché ognuno ha incontrato Dio secondo la propria sensibilità, cultura, fede, condizione storica e ognuno ha parlato di Dio e in nome di Dio, alla sua maniera umana. E i profeti hanno coscienza dell'origine divina del loro messaggio, prova ne è che lo introducono sempre con l'espressione “ Così parla Jahavè...o Parola di Jahavè ...”

I Profeti sono stati e si sono sentiti essenzialmente uomini della PAROLA, PROCLAMATORI, il loro messaggio prima di essere scritto è stato proclamato e ascoltato. Fu infatti a partire dall'VIII sec. che ragioni storiche imposero ai Profeti di consegnare la loro predicazione ad uno scritto e normalmente lo hanno fatto attraverso dei discepoli : i PROFETI SCRITTORI la cui attività è durata per più di tre secoli. All'origine si trattava di piccole raccolte di oracoli che sono state lette e trasmesse da generazioni di fedeli, di discepoli che a loro volta le hanno rilette, completate e adattate a nuove situazioni storiche .

Quindi quando per es. si legge Is non si deve pensare che si legge quanto il profeta ha scritto, ma si deve pensare ad un procedimento che parte dalla PREDICAZIONE del profeta, passa attraverso la composizione di piccole raccolte di oracoli fatte dai discepoli, fino ad arrivare alla redazione definitiva che è quella che noi possediamo.

Tutto ciò è importante, non sminuisce la predicazione originaria anzi dimostra sia la fedeltà della comunità che ha accolto il messaggio iniziale del profeta, sia la coscienza stessa della comunità di trovarsi dinanzi alla Parola di Dio che è immutabile e valida sia al nord come al sud.

SIGNIFICATO E IMPORTANZA DEL FENOMENO PROFETICO PER LA STORIA DEL POPOLO DI ISRAELE .

Abbiamo visto che i profeti sorgono quando l'esistenza di Israele come popolo di Dio è messa in crisi e minaccia di sfasciarsi. Infatti sono i profeti che animano la vita del popolo ebraico nel periodo in cui, dopo la conquista della Palestina e l'istituzione della monarchia unitaria, la storia di Israele si articolò nei due regni: il regno del nord e il regno del sud. Caratteristica dei profeti è il richiamo costante alla fedeltà del Dio liberatore dell'Esodo, il ricordo dell'elezione di Abramo, la certezza che dalla discendenza di Davide le promesse si sarebbero realizzate in Israele e per Israele.

Queste linee portanti non erano una astrazione, erano quasi visualizzate, memorizzate e celebrate nella liturgia e nel culto del tempio e apparivano nella loro concretizzazione nella persona del re, chiamato l'UNTO (= consacrato) o nella coscienza di Israele che si sentiva figlio e primogenito del suo Dio.

Ma quando la monarchia, il culto e la vita stessa del popolo non furono più “ segno “ di questa profonda storia di Israele, quando Israele si allontana dal suo Dio, il profeta si fa portavoce del giudizio divino.

Si ha, così, AMOS (profeta del nord) con il suo messaggio caratterizzato da un forte richiamo alle esigenze dell'alleanza e da una costante difesa dei poveri contro gli abusi di vario genere nei loro confronti ; OSEA , contemporaneo di Amos che, anche se sul piano del contenuto è simile a tutti gli altri profeti preesilici, sul piano del linguaggio ha un vocabolario tutto particolare : dall'esperienza personale della infedeltà della sua donna, Osea penetra nell'infinita tenerezza – bontà del Dio d'Israele. Infatti i rapporti tra Dio e il popolo sono descritti come rapporti d'amore tra fidanzato e fidanzata, tra sposo e sposa che si appartengono totalmente.

A Israele che non ASCOLTA, che NON PRODUCE FRUTTI ma che si perde nell'idolatria, questi profeti preannunciano l'esilio.

La catastrofe nazionale del 587 a. C. non viene letta dalla Bibbia solo come fatto storico – politico, ma riletta alla luce della fede nel Dio del dono della terra, della libertà dall’Egitto e dalle promesse fatte ad Abramo.

Il messaggio del 2 Is e Ez (due grandi profeti dell’esilio) riproduce lo sgomento provato di fronte all’esilio considerato come intervento punitivo di Dio ma nello stesso tempo il loro è un messaggio aperto alla certezza che questo Dio RIFARA’ le meraviglie dell’Esodo, RIDARA’ la terra come dono, RIUNIRA’ il suo popolo sul suo monte e nella sua città ricostruita, RIDARA’ vita, pace, benedizione, alleanza, discendenza.

Per cui il profeta è sempre annunciatore della salvezza di Dio sia nella forma dell’oracolo di salvezza, sia nella forma dell’oracolo di sventura.

PROFETI POST ESILICI

Il contesto in cui questi profeti operano è descritto nei libri di Esdra e Neemia, quando nel 538 a. C. Ciro di Persia con un editto dà libertà agli esuli permettendo il loro ritorno in patria.

E’ questo un periodo di ricostruzione economica, politica, religiosa, nazionale. Ma il profeta non intende la ricostruzione solo in queste dimensioni, la ricostruzione è per lui ritorno all’antica tradizione biblica di Israele, è risentire l’eco dell’alleanza, della liberazione, del dono della terra, della liturgia del tempio.

La storia, dicono questi profeti, è offerta ad Israele per questa ricostruzione e il ritorno dall’esilio è un’occasione per dimostrare che questa è veramente la finalità della storia .

La loro opera consiste nel richiamare Israele a questo impegno fondamentale, nel credere che il secondo ESODO, così è chiamato il ritorno da Babilonia, non è fine a se stesso ma orienta al “GIORNO DI JAHAVE’ “ e all’esodo definitivo quello del Messia.

In attesa di questo esodo definitivo la PROFEZIA gradualmente si estingue in Israele per risorgere nella persona, nelle parole e nell’opera di Gesù di Nazaret “ profeta potente nella parola e nell’opera” (Lc 24,19).

Per capire i profeti, dunque, è necessario collocarli nel loro tempo, conoscere l’ambiente socio- politico, culturale e religioso in cui operano e cercare di scoprire i

problemi cui essi davano una risposta. Il profeta, infatti, è sempre in dialogo con la storia, con il suo tempo e per capirlo è necessario ricostruire qual è il suo interlocutore.

,